



Congregazione delle Monache della Passione di Gesù Cristo

JXP

## Le Monache Passioniste e i “Crocifissi di Oggi”

“Signore, nostro Dio, nella tua infinita sapienza ha dato compimento alla passione del tuo Figlio mediante le innumerevoli sofferenze dei membri del suo corpo. Tu hai dato forza alla Madre Addolorata quando stava ai piedi della croce del tuo Figlio. Aiutaci a seguire il suo esempio e a stare presso tutti i suoi figli, bisognosi di amore e di conforto”.

(Colletta dell’Ufficio Votivo CP della Madonna Addolorata)



Non lo si può negare: viviamo in un mondo sofferente, “crocifisso”. Ogni nuova storia che sentiamo raccontata nei notiziari o che giunge a noi attraverso le richieste di preghiere è più straziante della precedente. L’epidemia globale del COVID-19 è solo servita a peggiorare la preesistente angoscia dell’umanità, aggiungendo nuovi strati di paura, insicurezza e pena a un carico già opprimente di sofferenze. Davvero, mai come ora il mondo ha avuto così tanto bisogno di ciò che possiamo offrire noi Passioniste. Un sacerdote passionista, amico della nostra comunità, ci ha detto che le persone che incontra nel suo ministero desiderano ardentemente trovare un senso al loro dolore, supplicando di ricevere quell’annuncio, tanto necessario, di una sofferenza redentrice che è custodito gelosamente nel nostro carisma. Facendosi uomo, Dio non ha eliminato la sofferenza, ma ha fatto qualcosa di gran lunga più grande: ha reso la sofferenza lo strumento stesso della nostra salvezza e della cooperazione alla salvezza da parte degli altri. Ciò che una volta era la più grande maledizione dell’umanità è ora diventato, paradossalmente, il suo più grande tesoro.

Ma cosa possiamo fare noi monache passioniste di clausura di fronte alle enormi sofferenze del mondo? Anche noi abbiamo ricevuto il carisma di San Paolo della Croce, ma siamo chiamate ad esercitarlo in modo unicamente contemplativo. Non viaggiamo e predichiamo missioni, ma la nostra vita di preghiera nascosta è essenziale nell’opera apostolica della Chiesa che affronta i bisogni dell’uomo moderno. Come dicono le nostre Costituzioni, noi “siamo certe di contribuire alla *«presenza della Chiesa nella sua forma più piena»* in mezzo agli uomini” (Cost. 4). In questo saggio intendo esplorare un elemento del nostro carisma che considero particolarmente importante per il nostro tempo, un elemento che per me è stato profondamente significativo: il concetto della “Passione contemporanea”.

I Padri passionisti spesso parlano e scrivono a proposito dei “crocifissi di oggi”, cioè quelle persone sofferenze in cui Cristo sta misteriosamente e misticamente rinnovando la sua passione. I nostri sacerdoti, perciò, considerano il servizio ai poveri e agli afflitti come un vero elemento del nostro carisma, visto che “tutto ciò che avete fatto al più piccolo di questi miei fratelli, lo avete fatto a me” (Mt 25,40). Questo concetto si esprime in modo differente dentro il ramo contemplativo della nostra congregazione, forse, a volte, ricevendo anche meno enfasi dal momento che noi, normalmente, non conduciamo un apostolato esterno di servizio.

**Nonostante, sento che le Monache passioniste giocano un ruolo particolarmente speciale su questo punto, che si lega in modo stupendo con la nostra vocazione contemplativa. San Paolo della Croce ha lasciato in eredità alle sue figlie uno spirito peculiarmente apostolico, donandoci lo stesso voto della passione che fanno i sacerdoti e fratelli della congregazione. Immergendoci in profondità dentro la “passione contemporanea”, possiamo risvegliare e rafforzare tale spirito apostolico in modo nuovo.**

Tra le varie opzioni per dare essenziale compimento al nostro voto della passione, le nostre costituzioni indicano la seguente: “ad avere particolare attenzione a Gesù che continua la sua passione contemporanea in tutti i sofferenti, specialmente nei membri della propria comunità” (Cost. 14d). Ovviamente, si tratta di una cosa che la Chiesa stessa, la quale ha approvato queste costituzioni e, pertanto, ha posto la propria autorità in esse, considera importante per le sue figlie passioniste. Come, perciò, possiamo entrare ancora più profondamente dentro questo mistero?

Direi che ci sono, in verità, due modi in cui Cristo rivive la propria passione oggi: nei membri del suo corpo mistico e in tutta l'umanità. Il primo modo è abbastanza noto, per noi, in ragione del passaggio biblico di Galati 2,19 (“Sono crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me”) e Colossesi 1,24 (“completo nella mia carne ciò che manca alla passione di Cristo in favore del suo corpo, che è la Chiesa”). Mediante il battesimo siamo radicalmente configurati a Gesù crocifisso e risorto e ogni volta che abbracciamo con amore le nostre sofferenze, diventiamo realmente una cosa sola con Lui.

Ogniquale volta sentiamo parlare di cristiani perseguitati per la loro fede o che sopportano eroicamente grandi sofferenze, noi monache passioniste possiamo contemplare in loro il Cristo che offre sé stesso una volta ancora per mezzo di questi uomini e donne della Chiesa. Così come accennato dalle Costituzioni, ovviamente, possiamo vedere tutto ciò in modo più chiaro nelle sorelle con cui viviamo. Non posso contare le volte in cui mi son sentita personalmente edificata e toccata dal vedere splendere la pazienza, l'umiltà e l'amore di Gesù sofferente in qualcuna delle mie sorelle che sta attraversando grandi prove!

Il secondo modo con cui Gesù rivive la sua passione è più difficile da cogliere: come si può dire che sia Lui a soffrire in coloro che sono al di fuori del suo Corpo Mistico? Si tratta, senza dubbio, di un grande mistero, tale che mai comprenderemo pienamente questo “lato” del paradiso. Tuttavia, possiamo iniziare a comprendere come ciò avvenga prendendo in considerazione la natura dell'incarnazione e della redenzione. “Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo” (“*Ipse enim, Filius Dei, incarnatione sua cum omni homine quodammodo se univit*”, Concilio Vaticano II, *Gaudium et Spes*, 22). Anzi, quando egli è morto in croce ed è risorto dai morti, lo ha fatto anche a nome di tutti. Perciò, pur essendo la sua unione con il battezzato più perfetta (ed è la nostra missione come Chiesa il portare tutti dentro questa unione), nondimeno Lui è anche veramente unito – e pertanto soffre insieme – ad ogni uomo e donna sulla terra. Dio ha concesso ad alcuni santi, come Madre Teresa di Calcutta, una speciale intuizione di questa realtà. Sebbene potrebbero non esser consapevoli del significato della loro sofferenza, anche i non-cristiani sono, in qualche modo misterioso, connessi con la sofferenza di Cristo. Come tali, anch'essi possono e devono essere coinvolti nelle intenzioni della nostra preghiera sulla passione.

Avendo in mente ciò, come, in modo concreto, possiamo noi monache passioniste introdurre il corpo mistico e tutta l'umanità dentro la nostra contemplazione delle sofferenze di Cristo? Ci sono, ovviamente, molti modi diversi in cui possiamo aprire il nostro cuore ai “crocifissi di oggi”, ma io credo che si possa riassumerli in due categorie: *intercessione* e *presenza*.

L'intercessione è qualcosa con cui tutte le monache hanno grande familiarità. Le richieste di preghiera da tutto il mondo si riversano nei nostri monasteri, e anche coloro che non condividono la nostra fede sembrano avere un'intuizione della potenza delle preghiere di un contemplativo. Come passioniste, un'immagine di intercessione a noi particolarmente cara è quella del portare le anime ai piedi della Croce. Quanto più dobbiamo sentirci spinte a farlo se consideriamo coloro in cui Cristo continua oggi la sua Passione? Possiamo chiedergli di unire la loro angoscia alla sua, di mostrare loro il senso profondo della loro sofferenza, di rafforzarli nella prova e, se è la sua volontà, di alleviare il peso delle loro croci. Personalmente trovo fecondo fare della Via Crucis una preghiera speciale per quelle persone le cui sofferenze sono condivise da Gesù in una determinata stazione. Per esempio, potrei offrire la prima Stazione per i sacerdoti ingiustamente accusati di abusi, la quarta Stazione per le madri con figli malati terminali, la nona Stazione per coloro che si sentono completamente schiacciati dalle dipendenze, ecc.

Ma, oltre all'intercessione, c'è un altro modo in cui possiamo introdurre i "crocifissi di oggi" dentro la nostra preghiera: l'apostolato della *presenza*. Ci sono momenti nella vita in cui un dolore è così profondo che le parole e anche le azioni non sono sufficienti. È in questi momenti che l'apostolato della presenza risplende. Ci sediamo e piangiamo con un amico addolorato, non cercando di offrire banalità o anche solo di chiedere cosa possiamo fare, ma semplicemente di stare con quella persona. Le monache passioniste hanno una devozione speciale per la Madre Addolorata, la "donna valorosa" che sta sotto la Croce del Figlio. Fin dalla nostra fondazione, quasi 250 anni fa, abbiamo sentito un profondo legame tra il ruolo di Maria e il nostro. Noi, come l'Addolorata, siamo chiamate a rimanere sul Calvario con Gesù Crocifisso, dandogli consolazione e amore con la nostra presenza. Lo stesso vale per coloro in cui oggi Cristo soffre. Come monache di clausura, possiamo essere particolarmente consapevoli della nostra impotenza ad alleviare le sofferenze del mondo, ma proprio per questo



dobbiamo continuamente impegnarci a rimanere una presenza silenziosa e consolante sotto le croci di tutta l'umanità.

Questa chiamata ad essere misticamente presenti con chi soffre non è una vocazione facile, ma richiede un impegno disciplinato e amorevole, un ricordo perseverante e un costante rinnovamento del fervore. Ma questo non è un peso, ma piuttosto una grazia: la grazia della maternità spirituale. Ho avuto un'esperienza di questo un giorno in cui ho ricordato come, nel mondo, a volte pregavo con un gruppo al di fuori di una clinica per aborti. Alla fine, concluso tutto il Rosario, dovevamo andarcene e, anche se sapevo che non potevamo stare lì tutto il giorno, ho sempre avuto la sensazione di "abbandonare il mio posto". Dopo essere entrata nel monastero, però, mi sono resa conto che ora posso sempre rimanere "al mio posto", spiritualmente in piedi accanto alle croci dei bambini innocenti, le cui vite vengono prese ogni giorno in giro per il mondo. I nostri stessi voti possono anche essere visti come una consacrazione a questa missione di presenza. Prendiamo, ad esempio, il n. 40 delle nostre Costituzioni, sul voto di clausura: "Accettano con gioia la loro separazione dal mondo anche per sostenere coloro che nella nostra società sono isolati o trascurati in una solitudine imposta". Quanto suona particolarmente vero tutto ciò in questi tempi di pandemia, quando tanti sono stati costretti alla solitudine a causa della malattia o dell'età!

Per riassumere tutto questo, credo che il concetto di "Passione contemporanea" debba essere particolarmente caro alle monache passioniste. Di solito non incontriamo i "crocifissi di oggi" di persona, ma siamo chiamate a rimanere vicine a loro nella preghiera: più vicine di quanto qualsiasi operaio apostolico potrebbe mai fare! Abbracciamo con gioia e dedizione la nostra speciale vocazione a contemplare il mistero pasquale, sia in Cristo stesso che in tutti coloro attraverso i quali Egli continua oggi la sua passione. Colui che vediamo oggi in agonia è colui che speriamo di abbracciare domani nella gloria, in comunione con tutta l'umanità redenta!

Sr. Miriam Esther del Sacro Cuore, CP  
Monastero San Giuseppe – Whitesville (USA)

Scrivi un articolo di una o due pagine su "Ciò che amo del nostro carisma passionista", o "Il nostro spirito passionista" in generale, o una meditazione sulla Passione di Gesù o sui Dolori di Maria. Invia a [secretary.nunscp@gmail.com](mailto:secretary.nunscp@gmail.com)